

Fini: «Amici dei terroristi»

ANDREA COLOMBO
ANGELO MASTRANDREA
ROMA

Il giorno dopo gli incidenti annunciati e non verificatisi è tutto uno scambiarsi elogi e oltre a vicenda. Tutti ringraziano tutti, e in questo clima idilliaco tanto più spiccano le immancabili stecche. A dare il la è l'inquilino del Quirinale. Ciampi fa filtrare per vie semiufficiali la sua «piena soddisfazione», il suo elogio all'equilibrio e alla professionalità delle forze dell'ordine nonché al senso di responsabilità dei manifestanti che, sommati, hanno garantito il «pacifico svolgimento delle libere manifestazioni».

Non è precisamente il tono usato dai governanti e dai parlamentari del centro-destra, ad eccezione del ministro degli interni che, invece, si attiene minuziosamente alla linea del capo dello stato. Pisanu denuncia «le ripetute provocazioni di una minoranza di facinorosi», nonostante le quali, prosegue, tutto è andato bene. In virtù della «scrupolosa preparazione e l'esemplare condotta delle forze dell'ordine» e della «compostezza della stragrande maggioranza dei manifestanti».

Per la verità qualche facinoroso troppo lesto di manganello lo si è visto anche tra i ragazzi in divisa. Ma questo Pisanu non può certo ammetterlo e in ogni caso si è trattato, anche da questa parte della barricata, di episodi marginalissimi.

Alla compostezza di Ciampi e Pisanu si contrappone la faziosità spiccata del vicepremier Fini, per non parlare delle sparate del solito leghista Calderoli. Secondo il capo di An «Roma ha isolato i pochi manifestanti». Bontà sua, concede poi che quei pochi «hanno a loro volta isolato i teppisti nel corteo». Teppisti? E perché non parlare direttamente di terroristi? Fini deve essersi posto precisamente questa domanda. Infatti aggiunge, senza spaventarsi per l'iperbole: «Non c'è dubbio che all'interno del corteo, seppure in numero molto limitato, c'erano anche degli amici dei terroristi». Alla fine però persino lui spende la sua paroletta in lode della «compostezza dei manifestanti, eccezion fatta per pochi teppisti».

Calderoli no. Uomo padano, tutto d'un pezzo, per di più a caccia dei voti più incanagliti che si possano raccattare, va giù sparato: «Tra chi grida frasi come 'Dieci, cento, mille Nassiriya' e il terrorista non c'è alcuna differenza. Dovremmo trattarli come terroristi e non lasciare più correre».

Ma il torvo fedelissimo di Bossi è ormai quasi solo. L'appiglio che una destra orfana di violenze ha cercato

di sfruttare per demonizzare i pacifisti era troppo inconsistente per reggere. La montatura non ha retto neppure 24 ore, e il commento più severo sul tentativo viene dal padre di Carlo Giuliani, che ha scritto ieri sull'*Unità*: «Gli slogan su Nassiriya sono a un tempo infami, imbecilli, amorali. Ma altrettanto oscene sono le facce di quelli che non hanno spesso una parola quando, la sera del 20 luglio 2001, almeno un migliaio di carabinieri gridavano 'Uno di meno'. Penso che chi non ha saputo o voluto condannare quelle espressioni, oggi deve solo tacere».

Torna sull'episodio anche il leader dei Cobas Piero Bernocchi, in-

Il day after

Il vicepremier: «Nel corteo c'era qualche amico dei terroristi».

Ciampi e Pisanu si congratulano con la polizia e con i pacifisti.

giustificatamente coinvolto. A gridare la frase incriminata erano una quindicina di giovanissimi non aderenti ai Cobas, ai quali è stata invece universalmente addossata la responsabilità del sacrilegio. Bernocchi è durissimo nel denunciare la «vigliaccheria politica» del triciclo. «Visto che 200mila persone erano comunque in piazza - dice - e stavano sconfiggendo sia Bush che il governo e i profeti di sventura, vi siete gettati come avvoltoi, per giustificare la vostra fuga elettorale, su uno slogan gridato da un piccolo gruppo di giovanissimi, come crudele sfottò nei confronti dei carabinieri».

A proposito di listone. A pericolo scampato si fa sentire anche Romano Prodi. Dice quel che avrebbe dovuto dire alla vigilia della manifestazione. Non ammette quel che dovrebbe ammettere, che la decisione del suo triciclo è stata un errore clamoroso. «Una manifestazione straordinaria», commenta il professore fingendo di dimenticare che il leader della sua Margherita Rutelli la aveva definita «un errore» invitando di fatto a disertarla. «Avevano detto - prosegue il presidente della Ue - che poteva essere una giornata di violenza, di scontri e di odio. Lo avevano detto alla televisione e forse alcuni di loro lo speravano anche. Si sono sbagliati e ancora una volta hanno avuto torto». Proprio come i partiti della Lista Prodi, purtroppo.

Difficile negare solido fondamento al commento invelenito di Alfio Nicotra, del Prc: «Il listone pretende voti per la pace alle europee, ma non fa granché perché essa si realizzi. Non basta votare insieme alla sinistra pacifista una mozione per il ritiro delle truppe. Occorre anche una politica conseguente».